

DI DIEGO SALVADORI  
diego.salvadori@unifi.it

Nel “Dialogo della natura e di un islandese” di Giacomo Leopardi, la natura appare quale “forma smisurata di donna seduta in terra, col busto ritto, appoggiato il dosso e il gomito a una montagna”; il “volto mezzo tra bello e terribile”; gli occhi e i capelli “nerissimi” e uno sguardo fisso, quasi pietrificante. Un ritratto, questo, pronto a far luce sul legame tra il femminile e il mondo naturale, un tensione che – sin dalle pagine bibliche – si è sempre risolta in un’ottica negativa, in un susseguirsi di accostamenti e ibridazioni perturbanti, ferali, maligne: si pensi alle arpie delle pagine omeriche; alla testa anguicrinita della Gorgone; al corpo ‘bifido’ della Sfinge.

Si tratta di un vero e proprio sdoppiamento, uno scambio di ruoli dove la vittima (l’uomo, il maschile) è minacciata dalla sua nemesi: quella natura che – sempre nelle parole di Leopardi – è indifferente alla felicità del genere umano. Ma potremmo fare riferimento anche al pensiero platonico e, in particolare, alle pagine del “Timeo”, dove le donne e gli animali vanno a occupare l’ultimo anello delle prossime reincarnazioni: corpi destinati a ospitare le anime vili, sciocche, irragionevoli.

Alla luce di quanto affermato, siamo dinanzi a un sovrapporsi di narrazioni e metafore, pronte a svelare una logica del dominio, dove i due elementi passivi (la natura e il femminile) sono schiacciati da un Homo Sapiens virile, virilizzato e virilizzante la terra da lui coltivata. Una parabola millenaria, dove il rapporto donna-ambiente – in nome di un’intima rispondenza tra il femminile e la biosfera, dettata dal condiviso potere di ‘generare’ la vita – si è spesso risolto in accezioni denigranti e fallaci (dalla menade alla strega).

Eppure, non sarà un caso se proprio una donna, Rachel Carson, nel 1962 pubblicherà quel libro (“Silent Spring”) destinato poi a divenire il manifesto del movimento ambientalista, sulla scia del quale prenderanno forma l’ecocritica e l’ecofemminismo; un termine, quest’ultimo, comparso per la prima volta nel 1974, in “Le féminisme ou la morte”,



dell’autrice francese Françoise d’Eaubonne. La natura, in fondo, non ha alcun genere di appartenenza e rifugge, nel mutamento costante, le maglie di una tassonomia compulsiva, che si fa spia di fallocentrismo imperante: di una logica patriarcale, dove lo sfruttamento delle donne e della terra sono sempre andati di pari passo. Nel ripensare la biosfera ‘oltre il genere’ (trans/gender, quindi, ma anche multi/gender), l’ecofemminismo – e con esso l’ecologia letteraria – mira a individuare narrazioni ulteriori, pronte a mettere in discussione i paradigmi che hanno portato a un vero e proprio biocidio. Si tratta, in fondo, di riscrivere il mito, dove Perseo non salverà solo Andromeda ma anche, e soprattutto, la Medusa: in quella testa decapitata ci sono storie ancora da raccontare.

# Trans/gender Earth

A CURA DI CRISTINA PUCCI  
chiccupucci19@libero.it

Statuina in ferro colorato rappresentante il Marzocco in veste di giocatore della Fiorentina, calzoncorti e maglia viola con giglio rosso sul cuore, i colori sono purtroppo stinti, la variante del braccio, alzato nell’inequivocabile saluto fascista, ci permette di datarlo nel bel mezzo del Ventennio. Rossano assicura che trattasi di un gadget molto raro, trovato, come a volte gli capita, in un conto vendita e comprato per un nulla, molti anni fa. Aggiungo di rassicurante bizzarria. Il Marzocco, da Marte cui anche Dante dice Firenze fosse dedicata, è simbolo della città, la sua rappresentazione più famosa è la statua in pietra serena che si trova davanti a Palazzo Vecchio, copia di quella commissionata dalla Repubblica Fiorentina, in occasione della visita di papa Martino V, a Donatello. Doveva decorare lo scalone degli appartamenti papali in Santa Maria Novella, ma venne spostata nella principale piazza cittadina, come simbolo della Repubblica stessa. La vera statua, che vede un leone araldico reggere con una zampa lo scudo con il Giglio di Firenze, si trova al Museo del Bargello.

## Dalla collezione di Rossano Bizzarria degli oggetti

Nel Medio Evo era tradizione forte avere un animale totemico, possedere ed esibire questi animali, se esistenti in natura, era segno di ricchezza e potenza. A Firenze, a lato del Palazzo della Signoria, nell’attuale via della Ninna, allora dei Leoni, c’era un vero e proprio Serraglio con una trentina di esemplari, spostato in altre parti della città, fu smantellato alla fine del ‘700 dal Granduca Leopoldo. Nel 1896 fu fondata una Rivista letteraria, che divenne famosissima, il cui nome si ispirò a questo simbolo cittadino e della quale furono redattori personaggi del calibro di D’Annunzio e Pascoli. Nota conclusiva, Marzocco, oltre che una Casa editrice, è stata, a Firenze, una splendida Libreria, grandissima, strapiena di libri che vi si stratificavano e si accumulavano negli anni, odorosa di carta, inchiostro ed umidità, con dei commessi che sapevano sempre dove fosse ogni libro, fondata nel 1840, fu meta di in-



telleturnali di ogni dove, Pirandello, Palazzeschi, Carmelo Bene, Fallaci, Spadolini... Frequentavo il Liceo Galileo, lì di fronte, e da allora amavo perdersi, frugare, sfogliare, cercare, chiedere. Al suo posto Eataty, modernissimo ed impersonale bottegone i cui scaffali espongono cibi, dice di qualità, e ai cui tavoli si può mangiare. Sdegnata, mai ci metterò piede.